

watVidea-CDE e WARNER BROS. PICTURES
ITALIA

presentano

WATER

un film di
Deepa Mehta

"WATER diretto da Deepa Mehta è un film magnifico. L'interpretazione corale delle donne che vivono nella casa delle vedove è eccezionale ed è al tempo stesso intima, dolorosa, lacerante, cinica, corrotta, tenera e dura. Il fluido lirismo della macchina da presa contrasta nettamente con le aride difficoltà della vita dei personaggi. Il film affronta un argomento serio e difficile, vale a dire come le donne vengono schiacciate da religioni atrofizzate e da dogmi sociali. Al tempo stesso però - ed è questo uno dei suoi grandi meriti - la storia è raccontata dall'interno attraverso gli occhi delle protagoniste, offrendoci un quadro completo del dramma della loro vita e toccando irrimediabilmente il nostro cuore."

Salman Rushdie

*crediti non contrattuali
Water*

WATER è il terzo film di una trilogia sugli elementi (acqua, fuoco, terra). Inizialmente il film doveva essere girato in India, ma i fondamentalisti indù hanno violentemente

protestato bruciando il set e minacciando di morte la regista e le attrici e costringendo, nel 2000, la produzione a bloccare la realizzazione, ripresa successivamente nel 2004 nello Shri Lanka.

SINOSSI BREVE

Ambientata nel 1938, quando l'India era ancora una colonia e il Mahatma Gandhi stava iniziando la sua ascesa, la storia si apre con la piccola Chuyia (8 anni) che, rimasta vedova, viene mandata a vivere in una casa che ospita le vedove Indù costrette a vivere in eterna penitenza. L'energia della piccola Chuyia avrà un grande effetto sulle donne che abitano nella casa, soprattutto sull'affascinante vedova Kalyani (Lisa Ray) che si innamora di Narayan (John Abraham), un giovane idealista sostenitore di Gandhi...

Water

CAST ARTISTICO

Shakuntala	SEEMA BISWAS
Kalyani	LISA RAY
Narayan	JOHN ABRAHAM
Chuyia	SARALA
Sadananda	KULBHUSHAN KHARBANDA
Bhagavati	WAHEEDA REHMAN
Gulabi	RAGHUVIR YADAV
Rabindra	VINAY PATHAK
Snehalata	RISHMA MALIK

Water

CAST TECNICO

Regia e sceneggiatura	DEEPA MEHTA
Direttore della Fotografia	GILES NUTTGENS
Costumi	DOLLY AHLUWALLIA
Scenografia	DILIP MEHTA
Montaggio	COLIN MONIE
Musica	MYCHAEL DANNA
Prodotto da	DAVID HAMILTON
Produttori esecutivi	MARK BURTON, AJAY VIRMANI, DOUG MANKOFF
Distribuzione	Videa-CDE e WARNER BROS. PICTURES Italia
Durata	113'
Ufficio Stampa	Studio NOBILE SCARAFONI

tel. 06.69925096/104 fax: 06.69782905

e-mail: emanuela@studionobilescarafoni.it

Water

DEEPA MEHTA

Regista e sceneggiatrice

Deepa Mehta è nata in India e si è laureata in Filosofia all'Università di Nuova Delhi.

Nel 1991 Mehta ha prodotto e diretto il suo primo lungometraggio *Sam & Me* - vincitore della Camera D'Or al Festival di Cannes del 1991.

Nel 1992 ha diretto un episodio da un'ora di *Young Indiana Jones Chronicles* prodotto da George Lucas per la ABC, intitolato "*Benares*" e girato in esterni a Benares, India.

Nel 1993 Mehta ha diretto il suo secondo lungometraggio, *Camilla*, una co-produzione anglo-canadese interpretata dalla defunta Jessica Tandy e da Bridget Fonda. Nel 1994 Mehta ha diretto anche l'episodio finale di *Young Indiana Jones Chronicles* di George Lucas intitolato "*Travels with Father*" e girato in esterni a Praga e in Grecia.

Fire ha aperto il Perspective Canada Program al Toronto International Film Festival del 1996.

Earth, tratto dal romanzo di grande successo di Bapsi Sidhwa, "*Cracking India*", è il secondo capitolo della trilogia degli elementi diretta da Deepa Mehta, composta da *Fire*, *Earth* e *Water*. *Earth* è stato girato a Nuova Delhi, India, nel gennaio del 1998. E' stato presentato in anteprima al Festival di Toronto del 1998 dove è stato accolto con una standing ovation e con un grande successo di critica. *Earth* ha vinto il Premio del Pubblico al Festival del Film Asiatico di Deauville (Francia), nel marzo del 1999 e il premio della Critica al Festival Internazionale "Schermi d'Amore" di Verona nell'aprile dello stesso anno.

Il suo film *Bollywood/Hollywood* ha inaugurato il Perspective Canada Program del Festival di Toronto del 2002.

Nello stesso anno Deepa Mehta ha vinto il prestigioso premio come "Miglior Regista CineAsia", premio vinto anche da Steven Spielberg.

SINOSI

Chuyia è diretta al villaggio di Rawalpur su un carro trainato da buoi. Ha la pelle scura cotta dal sole, due occhi chiari e brillanti e dei lunghi capelli che le arrivano fino alla vita. I sottilissimi polsi sono abbelliti da due bracciali rossi mentre due cerchi d'argento decorano le sue caviglie ossute. Sul carro insieme a lei ci sono due uomini e una vecchia megera che si occupa di un uomo morente che avrà circa 50 anni. Chuyia, visibilmente annoiata, cerca di ingannare il tempo facendo solletico al piede dell'uomo morente ma la donna reagisce dandole un violento ceffone per farla smettere.

Il carro arriva a Rawalpur, situata sulle rive di un fiume sacro adorato da milioni di indù. La città è dedicata a Shiva, e il suo profilo è costituito da una fila poco omogenea di torri, cupole, minareti e bastioni. Sotto ai templi sorge un gigantesco anfiteatro le cui gradinate di pietra scendono fino al fiume. Sono i '*ghats*', le cui linee severe sono ammorbidite da ombrelli a forma di funghi e da balconi ottagonali.

Una volta giunti sulla riva del fiume, gli adulti sollevano con grande cura l'uomo malato e lo mettono su una barca dirigendosi poi verso le pire per le cremazioni disposte sui gath che si riflettono sulla superficie brillante del fiume.

La lunga veglia notturna si conclude con la morte dell'uomo malato. Chuyia, che si è addormentata sui gradini di pietra, viene svegliata dal tocco gentile del padre che le chiede, sinceramente rattristato: "Ti ricordi che ti sei sposata, vero?" "No," risponde Chuyia con disarmante semplicità. Ma il papà di Chuyia continua, come se non l'avesse sentita: "Tuo marito è morto e quindi ormai sei una vedova." Chuyia lo guarda smarrita e gli chiede: "Per quanto tempo, papà?" Lui non risponde ma distoglie lo sguardo da lei. A quel punto la bambina viene accompagnata verso la pira dalla vecchia befana che era sul carro e che spezza i braccialetti di vetro rosso ai polsi di Chuyia e le toglie i cerchi d'argento dalle caviglie. E non appena la pira funeraria viene accesa, l'incredula Chuyia viene fatta accovacciare sui *ghats*, dove un rozzo barbiere le taglia senza alcuna cerimonia i lunghi capelli e le raso completamente la testa. Alle prime luci dell'alba, Chuyia viene condotta attraverso le strade deserte della città e lasciata nella casa per le vedove indù (un *ashram*) dove dovrà trascorrere il resto dei suoi giorni in una vita di rinuncia e penitenza. Come vedova indù, dovrà dedicare la sua esistenza a scontare i peccati commessi nel passato che hanno portato alla morte del marito.

Nella piccola e traballante casa a due piani, costruita intorno ad un cortile centrale, vivono altre 14 donne. L'età delle vedove varia dai 18 agli 80 anni. Indossano tutte dei rozzi sari bianchi, nessun monile e hanno la testa rasata. Alcune hanno il cranio lucido e scintillante mentre altre hanno delle specie di setole dure e nere e altre ancora dei ciuffi di capelli bianchi. Sono figure quasi spettrali e ogni loro mossa è una sorta di penitenza per il fatto stesso di essere in vita. Le vedove non hanno il diritto di parlare

a meno che qualcuno non gli rivolga la parola. Consumano un unico e frugale pasto al giorno, dormono sulla nuda terra, pregano e implorano qualcosa da mangiare aspettando semplicemente di morire. Le vedove vengono mandate in questa casa per espiare il loro cattivo karma ma soprattutto, nella maggior parte dei casi, per non pesare economicamente e emotivamente sulle loro famiglie di origine.

Madhumati, che ha più di 70 anni, gestisce la casa come se fosse una regina. Grassa fino all'inverosimile, ha due enormi seni che penzolano dal sari bianco di cotone. Trascorre gran parte del suo tempo seduta in cortile su un *charpoy*, a sgranocchiare noci di betel e ad urlare alle vedove: "Non stare lì come un gufo; mettili al lavoro. E tu, *Kunti*, piccola prostituta, non hai ancora dato da mangiare ai miei uccellini." La sua unica debolezza è la *ganja* (marijuana). Infatti trascorre le serate a fumare il narghilè in una minuscola stanzetta. Per Madhumati, quello è il nirvana. Il suo unico amico è il ruffiano, **Gulabi**, un arzilla e vispo *hijra* (eunuco) ermafrodita che non solo le assicura i rifornimenti di *ganja*, ma la tiene anche al corrente di tutto quello che succede in città. Le conversazioni tra Gulabi e Madhumati avvengono attraverso le sbarre della finestra della sua stanza che si affaccia sulla strada. "Lo sapevi, *didi* (vecchia sorella)," le dice Gulabi, "che quello strano uomo in mutande, quel Gandhi, distruggerà l'India? Gandhi dice che gli intoccabili sono figli di Dio." "*Chi! Chi!*" Madhumati, scioccata, scuote la testa incredula. "E' disgustoso!" esclama, "Sono i pazzi come Gandhi che distruggeranno la nostra antica e grande cultura!" I due hanno anche un rapporto d'affari perché Gulabi aiuta Madhumati a far prostituire **Kalyani**.

Kalyani è bellissima ed è l'unica vedova a non avere i capelli rasati a zero - proprio per via della professione che esercita. Semplice e gentile, emana un'innocenza infantile e trascorre le sue giornate giocando con il cucciolo Kaalu o parlando con una statuetta del dio Krishna che tiene nella sua stanza. Le sue notti, invece, sono surreali. Gulabi la conduce in barca nelle ville dei ricchi di Rawalpur e lei accetta la sua sorte in silenzio: è il suo karma. Inoltre, i testi sacri dicono "vivrà come i bei fiori di loto, indifferente e insensibile al tocco delle acque sporche nelle quali abita." Le altre vedove le fanno la guerra e la tengono in disparte perché ritengono che un contatto ravvicinato con lei le renderebbe impure. L'apatia pesa sulla casa delle vedove indù come una nebbia fina.

Shakuntala è forse la più enigmatica delle vedove. E' abbastanza bella, intelligente e cupa ed ha due occhi molto scuri. La sua bella bocca ha sempre un'espressione arrabbiata. Persino Madhumati la lascia in pace. Tranquilla e riservata, Shakuntala è divisa tra la rabbia e la paura di essere una vedova. Inoltre è una donna molto devota e chiede spesso consigli a **Sadananda**, un sacerdote gentile di quasi cinquant'anni che recita le scritture per i pellegrini che affollano i *ghats* della città santa.

Chuyia è convinta che un giorno sua madre verrà a prenderla per portarla a casa. Ne è talmente certa che si adatta rapidamente alla sua nuova vita con quella resistenza unica tipica dei bambini. Madhumati la inizia ai doveri di una vedova e le insegna come chiedere l'elemosina, a non giocare e come sopravvivere con un unico e frugale pasto al giorno. Ma la vedova che Chuyia cercherà di emulare è la riservata Shakuntala, della quale tenterà di imitare ogni singolo gesto. E col passare dei giorni, la presenza di Chuyia e le sue continue domande ("Perché le piante crescono? Dove si trova la casa degli uomini-vedovi?") cominciano a intaccare la riservatezza di

Shakuntala e la sua ricerca quasi ossessiva del kashi moksha (liberazione dell'anima).

E mentre Shakuntala diventa, suo malgrado, una sorta di figura materna per Chuyia, Kalyani diventa sua amica. Chuyia gioca con il cucciolo di Kalyani, Kaalu, che la aiuta a sentire meno la mancanza del suo cucciolo restato al suo villaggio. Un giorno, mentre fanno il bagno a Kaalu nel fiume, il cucciolo scappa inseguito da Chuyia. Chuyia si perde ma un ragazzo di nome **Narayan** trova il cane e l'aiuta a tornare da Kalyani. Narayan si è appena laureato in legge ed è un idealista e seguace del movimento di Gandhi. Non appena vede Kalyani, tra i due nasce un'attrazione immediata ma le restrizioni imposte dalla condizione di vedova rendono difficile qualunque tipo di relazione. Ed anche se Kalyani è ugualmente attratta dal giovane, per rispetto della tradizione, gli intima di andarsene perché parlare alle vedove è un peccato.

Kalyani non riesce a togliersi dalla mente il giovane uomo che ha conosciuto sui *ghats* e comincia a rifiutarsi di obbedire agli ordini di Madhumati e dei suoi 'clienti.' Nel frattempo, Narayan cerca il modo per organizzare un incontro clandestino.

Alla fine Narayan mette a punto uno stratagemma per incontrare Kalyani e durante un'incursione clandestina nella zona inglese della città, le dichiara la sua intenzione di portarla a Calcutta. Kalyani fa ritorno alla casa delle vedove e racconta in gran segreto i suoi progetti matrimoniali a Chuyia, che è eccitata all'idea di partecipare ad una festa di nozze dove potrà mangiare dolci e cibo proibito a sazietà.

Tra i tanti compiti che spettano a Chuyia c'è anche quello di massaggiare le grasse cosce di Madhumati e la giovane vedova lo fa camminandole sopra. Non riuscendo a mantenere il segreto circa l'imminente matrimonio e tutto il *puri* che potrà mangiare, Chuyia mette Madhumati al corrente dei piani segreti della coppia e nella casa delle vedove scoppia l'inferno mentre Madhumati capisce perché Kalyani non voleva più farsi portare nella casa dei ricchi dal suo ruffiano. Per lei si tratta di una doppia disgrazia perché perderà una preziosa fonte di reddito e poi il nuovo matrimonio della vedova le condannerà tutte a reincarnarsi per sette volte in sciacalli.

"Le vedove non si risposano!" grida Madhumati. Sentendo queste parole, Chuyia comincia a pestare con furia sulle cosce di Madhumati, "Sei una bugiarda!" urla la bambina, "Kalyani si sposerà." Madhumati, scioccata e usando le sue enormi braccia come amazzamosche, cerca di far cadere Chuyia, che continua a battere su di lei ancora più forte. Madhumati si fa prendere dal panico e chiede aiuto urlando ma Shakuntala entra nella stanza e strappa via Chuyia.

Madhumati entra con fare minaccioso nella stanza di Kalyani, la butta a terra, le taglia i lunghi capelli neri e la rinchiude nella stanza dove resterà fino a quando "sarà tornata in sé."

La mattina seguente, dopo che Sadananda ha terminato di recitare le preghiere per le vedove, Shakuntala, dopo un attimo di esitazione, gli chiede: "Tu che hai studiato i libri sacri, puoi dirmi se dicono veramente di trattare le vedove in maniera così dura? Sorpreso dalla sua domanda, Sadananda le risponde con lentezza. "I libri prevedono tre scelte per le vedove: bruciare sulla pira insieme al marito defunto, vivere una vita di astinenza e privazioni o, se la famiglia accetta, sposare il fratello minore del marito

defunto." Sadananda continua: "Tuttavia, di recente è stata approvata una legge in favore dei nuovi matrimoni per le vedove." "Una legge? E perché non ne siamo al corrente?" ribatte Shakuntala. E la preoccupazione di Sadananda si fa ancora più forte. "Gli uomini spesso ignorano le leggi che non gli piacciono," dichiara solennemente.

Il giorno seguente, nonostante le proteste delle altre vedove, Shakuntala apre la porta della stanza di Kalyani e il suo silenzioso atto di ribellione lascia tutte le altre senza parole. Kalyani, liberata, abbandona la casa seguita dalla voce tuonante di Madhumati che urla. "Se te ne vai, non potrai mai più tornare." Kalyani si bagna sui *ghats*, scrollandosi di dosso per sempre il volto crudele della sua torturatrice e si avvia verso il tempietto deserto dove l'aspetta Narayan il quale le accarezza teneramente la testa rasata e le chiede sussurrando se vuole sposarlo. Lei si china e gli accarezza i piedi.

Quella sera, i due prendono una barca che attraversa il fiume per andare a conoscere i genitori di Narayan. "Hai parlato di me a tua madre?" chiede Kalyani. "Sì; le ho detto che ti voglio sposare." risponde Narayan. "E lei cosa ti ha detto?" chiede Kalyani. "Ha gridato." Narayan sorride. "Mio Dio," sussurra Kalyani. Avvicinandosi alla casa, Kalyani sembra riconoscere i cancelli del portico e chiede a Narayan qual è il cognome del padre. Lui glielo dice e resta di sasso quando Kalyani gli chiede di invertire la rotta e tornare indietro. "Perché? Cosa c'è che non va?" chiede lui. "Non te lo posso dire," risponde lei. "Chiedilo a tuo padre." Gli eventi che seguiranno cambieranno per sempre le loro vite e quella della piccola Chuyia.

Oltre il film

Tra politica e religione

Si dice in giro che una volta Bal Thackeray abbia detto che la persona che detesta di più al mondo è Deepa Mehta. Thackeray è il leader dello Shiv Sena, uno dei più potenti gruppi fondamentalisti indù di estrema destra dell'India, che si dice abbia il controllo completo su tutto quello che si muove nella metropoli di Bombay. Si tratta di un avversario potente e pericoloso e ci si chiede cosa abbia mai fatto Mehta per suscitare l'ira di un uomo che secondo una recente inchiesta giudiziaria è stato il vero artefice dei disordini causati da un gruppo di indù che nel 1992 hanno bruciato le case e i negozi dei musulmani di Bombay uccidendo 1.200 persone. La risposta è semplice: i film diretti dalla regista hanno sempre messo in discussione l'interpretazione che oggi gli estremisti indù danno delle sacre scritture e in particolare tutto quello che riguarda il trattamento delle donne.

Il primo incontro-scontro è avvenuto nel 1998 in occasione dell'uscita di *Fire*, il primo capitolo della trilogia degli elementi, seguito da *Earth* nel 1999 e poi da *Water*, completato nel 2005. Usando un'esatta proporzione di uomini e donne e sensibilizzando in anticipo i media, gli Shiv Sainiks (membri di Shiv Sena) di Thackeray fecero irruzione in una sala di Bombay in cui si proiettava il film *Fire*, distruggendo le finestre e bruciando le locandine. Il giorno successivo, anche i cinema di Nuova Delhi, Pune e Surat subirono attacchi simili. "E' giusto mostrare cose che non fanno parte della cultura indiana?" si chiedeva Bal Thackeray, in un'intervista. "Immagini come queste possono corrompere le menti ingenuie e giovani. E' una specie di AIDS sociale." Thackeray si riferiva in particolare al rapporto lesbico tra le due protagoniste del film, cosa che secondo lui non esiste in India. Tutti i quotidiani indiani e molti quotidiani internazionali, incluso il *New York Times* parlarono dell'accaduto ma Thackeray raggiunse comunque l'obiettivo di essere visto come il protettore della fede indù. Nonostante l'ordine emesso dalla corte suprema che prevedeva la presenza di uomini armati davanti alle sale cinematografiche e a protezione della regista, gli esercenti erano troppo spaventati per rimettere in cartellone *Fire* che di conseguenza diventò il DVD pirata più venduto in India.

La successiva battaglia di Mehta contro i fondamentalisti scoppiò solo nel 2000 quando una folla di 2.000 fanatici attaccò e bruciò i set del film *Water* e minacciò di morte la regista Mehta e le attrici Shabana Azmi e Nandita Das. Lo scontro venne organizzato dalle RSS, un'altra fazione di fondamentalisti indù legati a Shiv Sena e braccio culturale del partito BJP, al potere a Nuova Delhi all'epoca. Il Governo indiano denunciò pubblicamente simili atti, che vennero condannati in quanto violazioni della libertà di parola e di pensiero e fornì 300 uomini armati per proteggere la produzione e la regista. Ma questo non scoraggiò gli oppositori i quali, apparentemente potevano contare su una talpa all'interno della produzione e attraverso la quale riuscirono a mettere sotto controllo i telefoni cellulari del produttore e della regista. Per due settimane, la produzione riuscì a resistere a Benares, chiedendo l'aiuto e il sostegno dalle autorità religiose e del governo, ma non ottenne nulla. Le foto di Mehta vennero

bruciate in tutte le città del paese, giorno dopo giorno mentre la stampa indiana copriva ogni singolo episodio. Alla fine, a seguito del tentativo di suicidio di uno dei manifestati che si gettò nel Gange in segno di protesta contro la realizzazione del film, il governo locale decise di interrompere la produzione del film per motivi di "Pubblica Sicurezza". In quel periodo, la Metha ricevette parole e dimostrazioni di sostegno da tutto il mondo, compresa una pagina intera scritta da George Lucas e pubblicata su *Variety* con la quale il produttore incoraggiava la regista indiana ad andare avanti con la sua battaglia. Tuttavia, nessuna di queste iniziative ebbe alcun effetto sui fondamentalisti indiani o sul governo locale.

Ci sono voluti cinque anni per rimettere insieme le cose e far ripartire la produzione di *Water* che alla fine è stato girato in Sri Lanka avvolto nel più profondo segreto.

Water è ambientato in una casa situata in una città santa dell'India che ospita le vedove indù. Gli eventi narrati dal film si svolgono nel 1938 e sarebbe quindi ragionevole - oltre che auspicabile - credere che le condizioni di vita delle protagoniste del film non rispecchino più la realtà attuale dell'India. Ma questo purtroppo non è vero e il desiderio dei fondamentalisti di destra di nascondere questa verità spiega in parte gli attacchi e le proteste contro la realizzazione del film.

Fortunatamente il film è stato completato ma la lotta contro le fazioni più estremiste e violente è ancora in corso. La regista continua a ricevere telefonate da uomini e donne non identificati che le danno "consigli amichevoli", tipo non distribuire il film in occidente perché gli occidentali non sono in grado di capire le complessità dell'ordine sociale e religioso Indiano.

NOTE DI REGIA *di Deepa Metha*

Ci sono alcune immagini che resteranno impresse indelebilmente nella nostra mente. Tra queste c'è quella di una vedova indù che ho visto nella città santa di Varanasi, in India. Piegata come un gambero, con il corpo avvizzito dall'età, con i capelli rasati praticamente a zero, camminava a quattro zampe, cercando furiosamente qualcosa che apparentemente aveva perso sulle gradinate che portano al Gange. La sua sofferenza era più che apparente mentre rovistava tra la folla dei pellegrini giunti sul posto di primo mattino. Quasi nessuno le prestava attenzione, neanche quando si è accovacciata ed ha cominciato a piangere perché non era riuscita a trovare ciò che aveva perso.

Ed è stata proprio l'immagine di quella vedova, accovacciata a terra, con le braccia allungate sulle ginocchia, il capo chino e con la sconfitta dipinta sul suo volto, che è rimasta impressa nella mia mente e che mi ha ispirato la sceneggiatura di quello che dieci anni dopo sarebbe diventato *Water*.

All'epoca mi trovavo a Varanasi per dirigere un episodio di *Young Indiana Jones Chronicles*, la serie televisiva prodotta da George Lucas. Come parte della preparazione, ero solita trascorrere le prime ore della mattina sulle rive del Gange cercando di percepire e di conoscere al meglio quella città che continua ad attrarre pellegrini da tutta l'India. Tra la folla, c'erano anche alcune vedove indù le quali, in virtù di complicate e contorte credenze religiose, erano relegate ad una vita di privazioni e mortificazione. Venivano a Varanasi per morire. La morte sulle rive del Fiume Sacro avrebbe garantito loro la salvezza immediata.

Pur essendo anche io indù, la storia di quelle vedove era sempre stata per me un'anomalia, almeno fino a quando non ho cominciato le ricerche per il terzo film della mia trilogia sugli elementi, composta oltre che da *Water*, anche da *Fire* e *Earth*. La loro triste sorte mi ha commosso enormemente perché scoprii che quelle povere donne erano costrette a vivere la propria vita secondo i dettami di un testo religioso scritto quasi duemila anni prima.

Water è ambientato in India alla fine degli anni 1930 quando la prassi delle spose-bambine era ancora molto diffusa. Le bambine venivano spesso date in spose a uomini più anziani per motivi economici. Quando gli uomini morivano, lasciavano in vita delle giovani vedove che venivano relegate negli *ashrams* (istituti). Considerate un onere finanziario dalle famiglie, quasi tutte le vedove facevano quella fine. Ed è per questo che ho deciso di raccontare la storia di una vedova di otto anni e della sua vita nell'ashram dove la sua presenza turba l'ordine prestabilito e ha un enorme impatto sulla vita delle altre vedove, soprattutto Shakuntala e Kalyani.

Nel 2000, armata di tutti i permessi necessari e dell'approvazione scritta del governo indiano, ho messo insieme il cast e la troupe per realizzare il film. Dopo sei settimane di pre-produzione, abbiamo iniziato le riprese sulle rive del Gange. A due giorni dall'inizio, è successo quello che non ci saremmo mai aspettati. Durante la notte, i fondamentalisti indù hanno dato inizio ad un'accesa protesta che ha portato i

manifestati a marciare per le strade della città, manifestando contro il mio film accusato di essere contro la religione indù e di dipingere in maniera errata le vedove e la loro sorte. Per questo motivo, i manifestanti hanno distrutto il set, buttato nel fiume tutte le attrezzature e dato alle fiamme qualunque immagine di me. Naturalmente nessuno di loro aveva letto la sceneggiatura. Scioccati dalla terribile piega che avevano preso gli eventi, abbiamo chiesto aiuto al governo che aveva approvato la sceneggiatura ma non è servito a nulla. Le proteste sempre più accese, i continui episodi di violenza e le minacce di morte rivolte a me e alle attrici ci hanno costretti a interrompere le riprese e ha sospendere la realizzazione del film.

In retrospettiva, *Water* rifletteva ciò che stava accadendo in India in un modo o nell'altro: l'ascesa del fondamentalismo indù e la totale intolleranza verso chiunque osasse esprimere delle critiche o anche solo un certo scetticismo: di conseguenza, noi con il nostro film eravamo un bersaglio assolutamente facile e altamente visibile.

Completare *Water* era diventata la mia missione, ma ci sono voluti quattro anni prima che David Hamilton, il produttore, ed io, riuscissimo a riportare in vita il progetto nello Sri Lanka. Riprendere le riprese in India era un'impresa a dir poco rischiosa e pericolosa, oltre che sciocca. Ho dovuto rifare il casting e la luminosa Nandita Das, già protagonista di *Fire* e *Earth*, è stata sostituita dalla più giovane Lisa Ray. Seema Biswas, nota per *Bandit Queen*, ha accettato il ruolo che era stato assegnato a Shabana Azmi, vale a dire Shakuntala. John Abraham, una star di Bollywood ha interpretato Narayan, il giovane idealista seguace di Gandhi e innamorato della fragile vedova Kalayani. Per il ruolo della piccola Chuyia, ho trovato una ragazzina nello Sri Lanka, Sarala che viene da un piccolo villaggio vicino Galle. E' al suo debutto davanti alla camera da presa e di conseguenza è stata estremamente 'naturale.' La vera difficoltà è stata che non parlava né hindi né inglese e quindi ha dovuto imparare le battute facendo appello alla fonetica e io l'ho diretta attraverso un'interprete e usando il linguaggio dei gesti. E' stata incredibile.

Girare in Sri Lanka è stata una passeggiata e una boccata d'aria fresca dopo la terribile esperienza di Varanasi. Giles Nuttgens, che era stato il capo operatore di *Fire* e *Earth*, è tornato a lavorare con noi. Credo che Giles sia fantastico. Dilip Mehta si è occupato delle scenografie e come è facile intuire ricreare l'India nello Sri Lanka è stato un compito difficilissimo. Per scarsità di mezzi e di finanze non abbiamo neanche tentato di ricostruire Varanasi ma ci siamo limitati a ricreare dei modesti *ghats* lunghi appena cinquecento metri e disseminati nei necessari tempi indù. Colin Monie si è occupata del montaggio del film a Toronto. Avevo visto *The Magdalene Sisters*, da lei montato, e pensavo che avesse il giusto equilibrio di sensibilità e passione.

Oggi che il film è stato terminato, posso guardarmi indietro e analizzare il lungo viaggio che abbiamo fatto. L'angoscia, le minacce di morte, la politica, il volto più deterioro del fondamentalismo religioso: abbiamo vissuto tutto e anche di più. E spesso mi chiedo se ne sia valsa veramente la pena. Poi, ecco che riaffiora nella mia mente l'immagine della vedova di Varanasi, di dieci anni fa; la rivedo seduta sui gradini che conducono al Gange, con la bocca sdentata che emette suoni disperati. Alla fine ho scoperto che aveva perso il suo unico paio di occhiali senza i quali era praticamente cieca.

NOTE DI PRODUZIONE

Water è stato girato in 45 giorni in Sri Lanka con il titolo "Full Moon." "Non volevamo correre rischi e abbiamo tenuto un bassissimo profilo durante le riprese," commenta il produttore David Hamilton. "Sebbene non ci aspettassimo il tipo di problemi che avevamo dovuto affrontare in India, non volevamo dare nulla per scontato. La maggior parte delle produzioni cinematografiche assumono un addetto stampa che fornisce alla stampa aggiornamenti sulla lavorazione del film, mentre noi avevamo assunto un contro-addetto stampa la cui responsabilità era proprio quella di distogliere l'attenzione dalle nostre attività."

Hamilton era stato il produttore anche del primo tentativo di realizzazione di *Water* in India oltre ad essere stato il produttore della Mehta nei primi due film della trilogia, *Fire* e *Earth*, e del suo successo di botteghino canadese *Bollywood/Hollywood*. "Dopo dieci anni di collaborazione, abbiamo messo a punto un linguaggio silenzioso che rende il processo di produzione molto più veloce," racconta la Mehta. "Non andiamo sempre d'accordo, ma non ci vuole mai troppo tempo per risolvere le nostre piccole divergenze. Negli ultimi cinque anni, questa si è rivelata una cosa utilissima perché ci è servita a non perdere mai la volontà e la determinazione di fare *Water*."

Giles Nuttgens è stato il direttore della fotografia di Deepa Mehta per tutti e tre i film della trilogia e la sua collaborazione è stata così importante per Mehta che ha rimandato le riprese da gennaio ad aprile per permettere a Nuttgens di finire *Bee Season* con Richard Geere e Juliette Binoche. Di conseguenza, Nuttgens si è preparato molto poco per questo film, ma il suo stretto rapporto con Mehta e la loro maniera di comunicare ha reso molto rapida la sua integrazione nel film. Nuttgens racconta che le loro discussioni si sono concluse come per incanto quando hanno capito che "*Water*, a differenza dei rossi di *Fire*, e dei ricchi toni marroni di *Earth*, aveva bisogno delle più calme tonalità del blu e del verde. Nonostante le acque fangose e sporche del Gange, avevamo bisogno di una chiarezza e di una sobrietà assenti negli altri film. Deepa ed io abbiamo parlato di Satyajit Ray, di *The Apu Trilogy*, dell'assenza di movimenti della macchina da presa nei film di quel periodo e della maniera in cui Ray li avrebbe usati per mostrare uno stile di vita che non era mai cambiato nel corso dei secoli."

Mehta aveva conosciuto Nuttgens durante le riprese di *The Indiana Jones Chronicles* che stavano realizzando per George Lucas. Successivamente era stato il direttore della fotografia di *Guerre Stellari Episodio I, II e III* di George Lucas. Nuttgens desiderava come tutti gli altri completare la "Trilogy of the Elements" per Mehta e su questo film ha fatto cose straordinarie, soprattutto per quanto riguarda le scene notturne. L'illuminazione del fiume in tutta la sua larghezza, soprattutto in una scena, è stata particolarmente difficile ma i risultati sono a dir poco entusiasmanti.

In origine il film avrebbe dovuto essere girato nella città santa di Benares sul Gange e la prima vera sfida quando la produzione si è trasferita in Sri Lanka, un paese a maggioranza buddista, è stato ricostruire il complesso dei tempi indù con tanto di "ghats" – le gradinate che portano fino al fiume per permettere ai devoti di recitare le loro preghiere quotidiane. Tutto questo naturalmente non esiste in Sri Lanka. Lo scenografo Dilip Mehta era ben consapevole che non avrebbe mai tentato di ri-creare Benares. "In primo luogo la stessa città di Benares non era fondamentale ai fini della storia di *Water* ma anche in caso contrario sarebbe stato folle tentare di ricostruire la facciata di una città vecchia di mille anni trattandosi di un film indipendente e quindi con un budget limitato," dichiara Mehta. Quello che invece ha ricostruito è stato un set lungo quasi cinquecento metri sulla riva deserta di un fiume a sud di Colombo dove ha curato con particolare cura tutti i dettagli. E il risultato di tanti sforzi è stato talmente convincente che a qualche settimana dalla fine della costruzione del set, un hotel del posto ha iniziato a offrire ai suoi clienti delle escursioni in barca "alle antiche rovine indù." La cosa è diventata un problema perché durante le riprese la troupe era costretta in continuazione a cacciare la barca affinché non occupasse il campo d'azione. A complicare le cose per la troupe interamente canadese, abituata a castori o orsi bruni, ci si sono messi il traghetto locale, i varani che vivevano in una palude nelle vicinanze e un grosso pitone che sembrava apprezzare particolarmente il calduccio del cemento dei *ghats*.

L'altra location importante è stata quella della "Casa delle vedove" situata al centro di Colombo. Circa 150 anni fa, una piccola comunità indù residente sul posto ha costruito un complesso di templi e la casa nella quale vivevano i custodi del tempio è stata messa gentilmente a disposizione della produzione. Anche qui Dilip Mehta ha dovuto integrare l'edificio con nuove costruzioni perché la sceneggiatura prevedeva un secondo piano ed è stato necessario invecchiare gli interni per creare l'atmosfera tipica dell'India degli anni 1930. Gli addetti alle scenografie hanno arricchito la fedele ricostruzione portando dall'India dei vasi di rame, degli ombrelli rossi, delle cornici per le porte di legno e degli antichi accessori casalinghi. I materiali originali che dovevano essere utilizzati per le riprese a Benares erano stati messi in un magazzino a nord di Nuova Delhi ma purtroppo erano stati portati via dalle piogge monsoniche di due anni prima e quindi sono stati sostituiti. "La maggiore difficoltà è stata creare un luogo che fosse vivo per la macchina da presa ma che al tempo stesso riflettesse la povertà della vita delle vedove," racconta Dilip Mehta. "Ma la sceneggiatura di Deepa ha reso il tutto molto semplice perché conteneva al contempo luci e ombre. L'assenza di colore ti faceva piangere ma era tutto già nella sceneggiatura. Era difficile, se non impossibile per uno scenografo, commettere errori grossolani. La sceneggiatura è stata una specie di guida per l'anima. E quindi in tutta onestà, la sfida non mi ha mai sfianato mentre ci è riuscita l'umidità."